

Energie rinnovabili e digitale: progetti Pnrr verso tempi più lunghi

La rimodulazione del Piano approvata d'intesa con l'Ue consente uno slittamento sugli obblighi di realizzazione: uno stock da 23 miliardi dei quali il 40% per il Sud

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

La Missione più coinvolta è la numero 2, quella dedicata alla rivoluzione verde: è qui che si concentra, secondo le ultime rilevazioni, la quota maggiore dei 23,8 miliardi del Pnrr che potranno essere spesi anche oltre le scadenze, peraltro inderogabili, del 2026. E cioè, metà anno per lo stop ai cantieri e fine anno per la rendicontazione definitiva. Si tratta di circa 14 miliardi, pari al 60% della dotazione complessiva, che la Missione 2 potrà spalmare anche negli anni successivi, per effetto della rimodulazione di cronoprogrammi e di progetti in ritardo. Interventi, in buona sostanza, che non si perderanno anche se nell'anno in corso non produrranno l'impatto originariamente previsto, come segnala l'Ufficio parlamentare di bilancio che ha esaminato l'impatto della sesta e ultima revisione del Piano, proposta dal Governo e approvata da Bruxelles a novembre scorso. La Missione 1, dedicata alla digitalizzazione, sta molto meglio perché al 30 gennaio scorso risulta già impegnato uno dei 3,5 miliardi posticipabili. Ma sono di fatto oltre il 2026 anche misure non collegate alle facility finanziarie previste dal regolamento europeo del Next Generation UE che ammontano complessivamente a 5,5 miliardi: parliamo di interventi cioè appena programmati ma da ultimare "a prescindere" per effetto della valenza e della continuità dei progetti. È il caso, ad esempio, dei corsi dedicati a 44mila minori del Sud che parteciperanno ai programmi di contrasto della povertà educativa, il cui bando scadeva a fine 2025. I corsi avranno durata annuale o biennale, inevitabile perciò che anche la spesa ne segua il percorso. Altro caso quello dei lavori in corso presso i porti e più in generale nel settore delle Infrastrutture: è stato il ministero, come anticipato dal Mattino nei giorni scorsi, a rendere noto che per effetto della rimodulazione erano disponibili nuove risorse per i progetti in svolgimento negli scali marittimi di Napoli e di Salerno, a partire dalla sicurezza dei siti, e che di conseguenza si poteva procedere alla loro esecuzione anche dopo il 2026.

IL CRONOPROGRAMMA

Insomma, c'è vita anche oltre il Pnrr almeno per piani e programmi che rispondono ai requisiti per così dire "supplementari". È una buona notizia per almeno due ordini di motivi. Il primo perché la rimodulazione dello scorso anno non ha impedito all'Italia di

ottenere da Bruxelles anche l'ottava rata e di preparare il terreno e la relativa richiesta per la nona, il cui pagamento appare già adesso pressoché scontato come ha rivelato al Senato il ministro del Pnrr Tommaso Foti. La seconda è che questo importante stock di risorse, i 23,8 miliardi appunto, permetterà al Paese, e al Sud in testa, di non accusare "vuoti" di investimenti anche quando, a partire dal 2027, il Pnrr non ci sarà comunque più. E' forse l'aspetto più rilevante. L'Ufficio parlamentare di bilancio calcola, infatti, che nel 2025-2026 la spesa Pnrr, tra investimenti, trasferimenti in conto capitale e misure correnti, rappresenterà alla fine un valore tra l'1,5% e il 2% del Pil in termini lordi. In valori assoluti, su un prodotto interno lordo che oggi viaggia intorno ai 2.200 miliardi di euro, significa un flusso potenziale di 35-45 miliardi annui nelle fasi di maggiore intensità. Le stime più accreditate però attribuiscono al Pnrr un contributo alla crescita nell'ordine di 0,6-0,8 punti percentuali di Pil annuo nel momento di massimo impulso. E dunque è qui che bisogna "compensare" per evitare che, finita la spinta europea straordinaria, l'economia rallenti in modo strutturale. In valori assoluti, occorrerebbero circa 15 miliardi di euro l'anno secondo una stima prudente: non per replicare il volume lordo della spesa Pnrr, ma per salvaguardarne l'impatto macroeconomico. Come reperirli visto che anche il "tesoretto" dei 23,8 miliardi non basterà a lungo termine? Il Presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, in una recente intervista al «Sole 24Ore», ha lanciato una proposta che punta a mettere in campo un pacchetto credibile di incentivi agli investimenti e di strumenti di mobilitazione del risparmio privato. Una fiscalità moderatamente incentivante, in sostanza, per chi sceglie strumenti di medio-lungo periodo, come obbligazioni bancarie o corporate, può favorire un impiego più produttivo della liquidità oggi parcheggiata sui conti correnti, con benefici sia per i risparmiatori sia per il sistema economico nel suo complesso. Più incentivi alle imprese e sconti fiscali sui bond, il dibattito è aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA